

il fantastico viaggio di  
**Willy Morgan**

Nicola Brunialti

# il fantastico viaggio di Willy Morgan

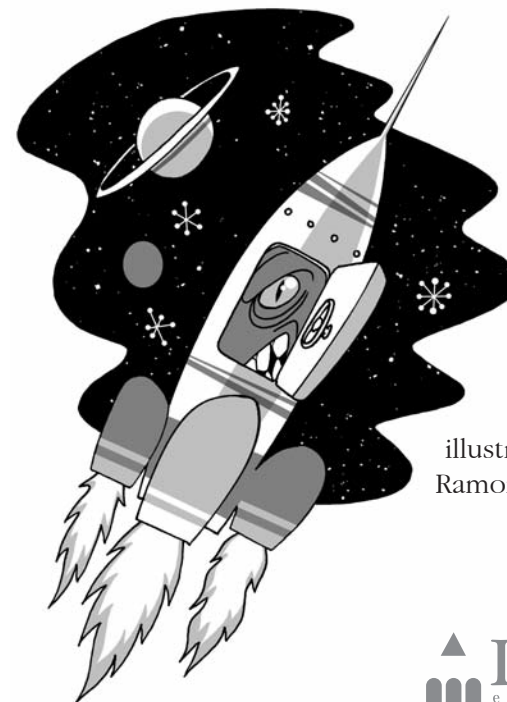
© 2010 Edizioni Lapis  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it  
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-167-6

Progetto grafico di Manuela Cordella

Finito di stampare nel mese di settembre 2010  
presso L.E.G.O. S.p.A.  
Viale dell'Industria, 2 - 36100 Vicenza



illustrazioni di  
Ramon Rosanas

 **Lapis**  
edizioni

## Un ospite inatteso

Non c'erano dubbi: il suo disegno, un T-Rex, uno di quegli animali tutto muscoli e denti che vivevano nel Cretaceo... lo stava guardando negli occhi!

A dire il vero, il re dei dinosauri si era praticamente disegnato da solo.

Willy non aveva fatto altro che posare la matita sul foglio e quella era partita, come guidata da una mano invisibile. Una mano anche piuttosto esperta, considerando l'incredibile risultato finale.

E ora i piccoli occhi da rettile del Tirannosauro lo stavano fissando con aria di sfida.

Willy sentì un brivido di paura corrergli lungo la schiena, come se all'improvviso il gigantesco bipede potesse balzar fuori dal foglio e azzannarlo al collo.

I suoi denti erano lunghi e sottili, seghettati alle estremità e dalle gengive colava qualcosa che sembrava bava. O forse era il sangue di una preda precedente?

Willy inghiottì la saliva con uno sforzo incredibile, come se dovesse mandare giù la spugna della doccia. Poi si guardò intorno cercando un appiglio, qualcosa o qualcuno che potesse confermare che non stava sognando, che la minaccia che vedeva in quegli occhi non era il frutto della sua immaginazione.

Ma Willy era solo.

La mamma era uscita con Abbie, la sorellina di sette anni - Willy ne aveva tredici - e non sarebbe tornata prima delle otto. Erano andate come tutti i giovedì pomeriggio a trovare nonna Meggy.

Lui si annoiava da matti in quella casa, piena di fiocchi, ricami, bambole dalla faccia malefica e dove per di più c'era Bruto, quel gattaccio odioso.

E poi, come se non bastasse, il tempo fuori era così grigio e freddo che Willy non aveva proprio nessuna voglia di uscire.

Era da mesi che il cielo aveva quella patina, come se il buon Dio avesse finito i colori del mondo.

Alla TV avevano detto che la causa di tutto quel grigio poteva essere lo smog. O forse il buco dell'ozono.

O la deforestazione. O, addirittura, il risultato di qualche esperimento scientifico finito male.

Insomma, ognuno diceva la sua, ma nessuno sembrava conoscere l'origine di quello strano fenomeno. E dopo il primo grande allarme, la paura si era smorzata e la notizia era passata dalla prima all'ultima pagina dei giornali, e dalle trasmissioni in prima serata a quelle della domenica mattina prestissimo.

Comunque, grigio o non grigio, Willy non aveva nessuna intenzione di andare a fare visita alla nonna.

Già si vedeva le mani sanguinanti per i graffi di quel bastardo di Bruto che faceva sempre finta di volere le coccole, e poi, a tradimento, appena lui si avvicinava per fargli una timida carezza, lo assaliva riempiendogli le dita e il dorso della mano di segni sottili e profondi.

Così, per evitare tutte quelle torture, stavolta Willy si era inventato una montagna di compiti da finire per il giorno dopo.

«Mi piace mamma, proprio non posso venire...» si era giustificato, con una voce così sincera che neanche padre Morris, il parroco della chiesa, si sarebbe mai potuto accorgere della bugia.

A dire il vero non era stata proprio una bugia, perché di compiti da fare ne aveva davvero tanti.

Ma dopo aver tirato fuori dallo zaino il libro con uno sforzo disumano, neanche stesse sollevando un treno con una mano sola, non era andato oltre i primi due paragrafi.

Poi, invece di continuare a sottolineare le frasi più importanti come aveva fatto fino a quel momento, aveva cominciato ad abbozzare piccole figure di marziani e astronavi sul bordo delle pagine, riempiendole fino al margine.

Quindi, era passato a disegnare su un tovagliolo nel quale restava ancora qualche briciola di crostata ai mirtilli che aveva mangiato per merenda.

E poi, finalmente, si era deciso a prendere un foglio bianco, uno di quelli che teneva sulla scrivania per dare vita a tutto quello che gli veniva in mente.

Non c'era niente che lo rendesse felice come disegnare le figure che abitavano nella sua testa. E adorava quel callo sul dito medio della mano destra... la prova tangibile della fatica del bravo disegnatore.

E visto l'impegno che ci metteva, Willy pensava che un giorno sarebbe di certo diventato il più grande artista di tutti i tempi, anche più bravo di van Gogh, il suo pittore super preferito!

Di lui conosceva vita, morte e miracoli, proprio

come molti dei suoi amici sapevano tutto di calciatori e cantanti. E copiando i suoi quadri, aveva cominciato anche a dipingere.

Quel giorno, però, la mano aveva davvero disegnato da sola... lui non aveva la minima intenzione di fare un T-Rex! Aveva pensato più a un aereo da guerra che bombardava una città occupata da formiche giganti.

Le stesse formiche del film che aveva visto a casa del suo amico Sam, che poi era arrivata la mamma e gli aveva spento la televisione strillando che quelli non erano film per ragazzi intelligenti.

Invece, non appena aveva iniziato a tratteggiare il muso del velivolo, la mano si era bloccata e la linea della cabina di pilotaggio si era trasformata... nella mandibola del dinosauro!

Poi la matita aveva cominciato a correre da sola sulla superficie del foglio bianco. E, come per magia, era comparsa prima tutta la testa ossuta e massiccia del T-Rex, poi le zampe corte e il corpo tozzo. E infine gli arti posteriori con i loro lunghi artigli affilati come lame di coltello.

Ora l'animale era là davanti a lui e lo guardava con la chiara intenzione di attaccarlo.

A dire il vero non era l'unica cosa strana che gli era

capitata in quei giorni.

La sera prima, come tutti i mercoledì, gli era toccato fare il bagno, quello *totale*, con tanto di sapone e spugna ruvida.

E Willy, già che doveva farlo, aveva deciso almeno di rendere la cosa divertente. Così aveva versato nell'acqua calda mezza boccetta di bagnoschiuma per ottenere il tanto desiderato effetto *superschiuma inondante!*

Ma proprio mentre stava scavando una lunghissima galleria nel sapone, immaginando di avanzare nella bava filante di un mostro alieno, aveva riconosciuto chiaramente nella schiuma... la forma di una scimmia!

Uno scimpanzé per essere precisi, con una sigaretta in bocca, che lo aveva guardato per un attimo e poi era sparito nel gorgo dell'acqua che cadeva bollente dal rubinetto.

E quella stessa mattina, affacciandosi dal finestrino della macchina di sua mamma mentre andava a scuola, aveva visto senza ombra di dubbio il volto mascherato di un famosissimo lottatore di wrestling, Capitan Mistero, comparire fra i candidi cumuli delle nubi. La maschera gli aveva addirittura sorriso e poi era sparita con una folata di vento.

Willy aveva pensato che la sua fantasia stava davvero

galoppando troppo, come spesso dicevano i suoi professori, i quali oltre a lamentarsi delle sue chiacchiere continue, lo rimproveravano per l'eccesso di immaginazione che metteva sempre in tutte le cose che faceva. O che diceva, come quella volta che aveva raccontato di avere assistito al rapimento di un postino da parte di un disco volante a forma di bocca. O quell'altra, quando aveva giurato di aver visto un barboncino con otto zampe correre dietro al camioncino dei gelati.

Ma ora nessuno avrebbe potuto contestargli il fatto che quel tirannosauro lo stava proprio fissando con l'intento di strappargli il naso.

E infatti il mostro, con uno scatto improvviso, girò la testa verso di lui. Lo squadrò ancora per un attimo. Poi spalancò le sue enormi fauci dentate, serrò i nervi del collo, dilatò gli occhi... E gli fece l'occholino.

Avete letto bene. Quella creatura preistorica invece di inghiottirlo in un boccone solo... Gli aveva fatto l'occholino! E gli aveva anche sorriso!

Willy rimase di sasso. Va bene immaginarsi un mostro del Cretaceo che si disegna da solo, ma pensare che quello invece di divorarlo gli avesse strizzato l'occhio era davvero troppo!

Si alzò di scatto dalla sedia e corse fuori dalla stanza,

scendendo veloce le scale, dopo essersi chiuso alle spalle la porta con il cartello col teschio e la scritta: DIVIETO D'INGRESSO.

Il giorno seguente era ancora così spaventato che durante l'interrogazione di matematica non riuscì a scrivere un bel niente sulla lavagna per paura che una radice quadrata si potesse trasformare di nuovo in un mostro spaventoso.

E per la prima volta in vita sua fece scena muta e prese un bel due, entrando ufficialmente nel *Club delle zucche vuote*, un club non tanto onorifico inventato dal professor O'Malley che includeva tutti quelli che non riuscivano a raggiungere la sufficienza nella sua materia.

Un club che poteva vantare tra i suoi membri i peggiori studenti della scuola compreso Johnny Cougar e i suoi tre compagni di rissa Franky, Sammy e Rudolf, un gruppo di bulli attaccabrighe e maneschi che fumavano da quando avevano dieci anni, giocavano a biliardo meglio di Paul Newman e terrorizzavano quotidianamente e senza motivo i compagni di scuola, soprattutto i più piccoli, meglio ancora se con gli occhiali o

l'apparecchio per i denti.

E visto che Willy era proprio a scuola con loro, era più piccolo di un anno e sfoggiava, senza neanche tanta timidezza, un lucente apparecchio metallico, era diventato da qualche mese la loro vittima ideale.

Lo aspettavano sempre in corridoio durante la ricreazione. Ogni volta che metteva il naso fuori dalla classe era sicuro che gli sarebbe accaduto qualcosa di terribile.

Un giorno era stato legato e imbavagliato con un grosso scotch da pacchi e chiuso in uno dei bagni fino al pomeriggio, quando il signor Callaghan, il bidello, lo aveva trovato legato come un salame, addormentato sul water.

Un'altra volta lo avevano caricato di peso e gettato nel bidone della spazzatura nel cortile, fuori dalla mensa. Era stato molto difficile spiegare alla mamma come si era procurato quelle macchie di sugo, di succo di frutta e di yogurt. E soprattutto, tutte quelle bucce di patate che si era ritrovato fra i capelli.

Così Willy aveva anche smesso di uscire dalla classe per la ricreazione e aveva cominciato a passare quel quarto d'ora di libertà seduto al suo banco a fare l'elenco delle terribili punizioni cui sarebbero stati

sottoposti i quattro persecutori quando lui, Willy Morgan junior, sarebbe diventato imperatore dell'universo.

Per prima cosa, li avrebbe appesi per i pollici sopra una vasca di lava bollente e ricoperti con un fiume di sanguisughe fameliche.

Poi li avrebbe costretti a bere un terribile miscuglio di acqua di calzini sporchi, sudore di cammello e neve sporca di autobus.

E infine, li avrebbe costretti a seguire un intero anno di lezioni private con la professoressa Roberts, quella con la pelliccia che puzzava di naftalina e l'alito pestifero come un campo di aglio marcio.

Se solo avesse avuto un fratello, magari un gemello tale e quale a lui, solo un po' più pieno di muscoli, un po' più alto o anche un po' più campione mondiale di karate... Allora sì che gliel'avrebbe fatta pagare ai quei quattro energumeni!

Così Willy aveva inventato il suo gemello immaginario *Big Willy*, che col suo costume d'oro e il fisico tutto muscoli da supereroe, arrivava proprio quando Johnny, Franky, Sammy e Rudolf lo accerchiavano per sfilargli i pantaloni e lasciarlo in mutande davanti a tutti.

Quella specie di Superman, si faceva largo fra i ragazzi che guardavano la scena curiosi. Prendeva Sammy per le gambe e mulinandolo nell'aria come una clava, colpiva Franky e Rudolf buttandoli a terra. Poi con la sua presa d'acciaio afferrava Johnny per le spalle e gli annodava le braccia dietro la schiena. Subito dopo, con una velocità supersonica spogliava i quattro di tutti i loro indumenti e li legava in un unico grappolo umano con il manicotto dell'idrante anti-incendio... e li lasciava così, prigionieri e in mutande nel piazzale della scuola.

Ma da qualche mese Big Willy era sparito. E anche quando Willy pensava a lui intensamente, non si presentava più, lasciandolo solo soletto ad affrontare le prove della vita.

Che ce l'avesse con lui perché l'aveva trascurato negli ultimi tempi?

Forse Big era arrabbiato perché era stato chiamato sempre meno? O forse era Willy ad aver dimenticato come si fa a chiamare un amico immaginario?

Fatto sta che di Big Willy non c'era più traccia.

E così anche oggi, era il nostro *semplice* Willy a ritrovarsi in mutande nel cortile, con i quattro bulli che gli ridevano in faccia!



Loro quattro più qualche altro centinaio di ragazzi e ragazze che si divertivano alle sue spalle. E anche al suo davanti a dire il vero!

Sembrava che tutti gli alunni del liceo *Albert Einstein* non avessero altro da fare che stare là a guardarlo, ridendo di lui e della sua non certo felice condizione di *smutandato pubblico*.

Tutti, tranne Sally Clark, la sua deliziosa compagna di classe, con i capelli biondi come spighe di grano, e due occhi azzurri come laghetti di montagna.

Lei era l'unica a prendere le sue difese.

E anche quel giorno Sally era arrivata strillando come una scimmia urlatrice e aveva tirato fuori Willy da quella brutta situazione prendendolo per il colletto della camicia. Aveva strappato di mano a Rudolf i pantaloni dell'amico e glieli aveva restituiti girando il viso dall'altra parte mentre lui li rinfilava, come un'ottocentesca damigella piena di pudore.

Per fortuna nessuno poteva accorgersi del rosso che inondava la faccia di Willy, che più rossa di così non poteva certo diventare. Sembrava un peperone abbronzato, paonazzo di vergogna e di emozione, visto che Sally era il suo amore segreto, la protagonista dei suoi sogni più nascosti.

Infatti, come immaginava orribili punizioni per i suoi persecutori, così Willy sognava sempre meravigliose avventure insieme alla sua bella: eccoli mentre scoprono una nuova piramide in Egitto, eccoli che fondano la prima colonia terrestre su Marte, eccoli saltare in groppa a un toro nell'arena di Madrid, eccoli... Eccoli che si salutano timidi, ognuno col suo sogno nel cuore, senza avere il coraggio di raccontarselo.